PEREGRINATIONE DE MAGI DI D. ANDREA ROSSOTTO DI MONDOUI MONACO DI S...

Andrea Rossotto



EMINENTISSIMO PRINCIPE.

LE obbligationi, che tengo à V.E. non mi faceuano conoſcere d'eſſere huomo, fin che ad inſegne ſpiegate di gratitudine non velleggiaſſi à confeſſarmi ſchiauo di douuto oſſequio alla grandezza della beneficenza, e pietà di V.E. Hò eſſeguito fino ad hora queſto debito ſolamente con la lingua, teſtimoniando à Roma l'eternità dell'obbligo, che ed io, e la mia Prouincia habbiamo con l'E.V. contratto, mà acciò volaſſe queſto debito paleſe anche fuori di Roma, hò voluto formare nel frontiſpicio di queſta mia Peregrinante Regia non dedicatoria, ma lapide d'eterna memoria al merito dell'heroica ſua generoſità originaria nella Caſa Ceua, quale ſe non è ſtata feconda di porpore, è riuſcita fertiliſſima d'Heroi, & hà tardato ad imporporarſi, perche non erà nato FRANCESCO ADRIANO dieciotteſimo germoglio della proſopia, ſe vogliamo contarla aggiuſtatamente ſolo da Alderamo, il quale del 900. Principe di Saſſonia maritato con Adelaſia figliuola di Ottone II. Imperatore, ſi vidde arricchito di ſette figli maſchi, quali tutti con Marcheſati diuiſe, cioè Marcheſe di Ceua, di Sauona, di Saluz-

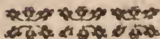
zo, di Monferrato, di Busca, d'Incisa, e di Ponsone. Dal detto Aleramo nacque Thete Marchese di Ceua, e del Guasco, da Thete venne Bonifacio pure Marchese del Guasco, e da Bonifacio Anselmo, quale alli marchesati delli antenati aggiunse quello di Clauesana; da Anselmo nacque Guglielmo, da Guglielmo Giorgio, da Giorgio Nano, da Nano Giorgio II., da questo Bonifacio II., da Bonifacio Giorgio III., da Giorgio III. Garzelasco, da Garzelasco Nattheo, da Nattheo Garzelasco II. Guglielmo II. e Gio. Francesco, dall'vltimo Nattheo II., da Nattheo II. Garzelasco III., da Garzelasco III. Claudio Francesco, Adriano, e Gio. Francesco II., dall' vltimo Henrietto, da Henrietto Garzelasco IV. & Antonio Padre del viuente Gio. Battista, dal primo Francesco Adriano, che è V.E., Giuseppe morto Giesuita, & Henrico Garzelasco pure morto. Dall' altezza di questa gloriosa descendenza pieghi V.E. la sua gratia al gradimento di questo angustissimo segno dell'augusta mia gratitudine. Il Gradire, Eminentissimo Principe, & il protegere sono opere de Grandi, perche sono effetti d'vn Dio, dal cui inserafinato trono auguro à V.E. tutte quelle gratie, che più sono conformi alla sua nascita, al suo merito, & alle sue fortune, e me li ricordo.

Humiliss. Deuotiss. & Obbligatiss. eternamente

D. Andrea Rossotto.

PE-

PEREGRINATIONE DE MAGI

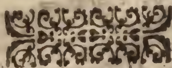


LE Cataratte già, già li torrenti,
Che diluuiaro il Mondo,
Ne l'abiſſo profondo
Sepeliuano l'acque: e i fieri venti,
Già le grauide conche
Dal procelloſo nembo
Chiudean nelle ſpelonche
De l'humido Ocean, come in ſuo grembo.
Già dal furor la fiammeggiante face
Eſtinta, vſcia l'oliuo, vſcia la pace.

Da l'impeciato, carco, ardito pino
Vſciro, e da perigli
Col buon nocchiero i figli.
Per inhoſpiti clima indi il camino
Prendendo, Scita, e Armeno,
E Americo, e Africano,
Ed Italico ſeno,
Che'l bifronte conobbe e antico Giano
Popolaro. E trà zone, e mari, e regni,
Trà popoli, e Città poſero i ſegni.

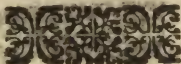
Hoggi da i nembi, turbini e procelle
De fauolosi riti
Con amorosi inuiti
Siam richiamati à riueder le Stelle.
Hoggi la terra tutta
Verdeggiante sorride;
Ne paue hora, ch'è asciutta
Del diuino furor l'armi homicide.
Hoggi con sciolto, e frettoloso piede
Corrono i Magi à seminar la fede.

Non fauolose coti, e duri sassi
Seminaro, ò saliro
In Cielo, e vi rapiro
Le fiammelle del Sol; ma i loro passi
Riuolti furo al foco,
Ch'abbruggia, e non consuma,
E con stupendo gioco
Di fien si pasce, e in aghiacciata bruma
Scintilla. E tutto liquido, e sottile
Arde in Capanna pastorale, e vile.



Sul bel terren del popolo infedele
Le valorose, e pie
Sagacissime spie
Viddero latte distillar' e miele,
O quai, ò quai liquori
In dilagati riui
Si spargono, e ch'humori
Di nettare d'amor sgorgano viui,
Oue trà paglie lagrime stillante
Mirano i Magi il pargoletto Infante.

Quando i guerrier per le nemiche tende
Del Filistino campo
Qual repentino lampo
Penetraro, ò che proue alme, e stupende
Di militar coraggio
Diero; da la cisterna
Il caro beueraggio
A Dauide recando. Hor qual superna,
E inimitabil forza i cor da gl'agi
Rapisce, e guida à turbini, à disagi?



Non

Non più Giason per vn celeste auiso
Sù l'instabile suolo
Con sconosciuto Polo,
Si vanti il vello d'oro hauer conquiso.
Più nobile conquista
Fann'hora Arabi, e Persi,
Che spinti dalla vista
Di nuoua Cinosura, e tutti immersi
In merauiglia, à l'oro, e Vello vero
Corron con passo libero, e leggiero.

Non più de la Colonna, ò nube accolta
In rugiadosi fiochi,
O serpeggianti fochi
Si pregi il pio Mose; ne de la colta
Saporita viuanda
Quel popolo Giudeo;
Ne men de la beuanda
Si pregi il buon Noe grata à Lieo;
Più dolce manna, e vin, più calda fiamma
Sotto angusto Presepe hoggi c'infiamma.

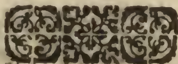


Ciò

158

Ciò dite voi, ò Fortunati Regi,
Che le paterne mura
Sprezzando, e quanto cura
Il Mondo lusinghiero, e fasti, e fregi,
Per pane, per dolc'acque
Correste à Betelemme;
E il luogo oue già nacque
Il Rè di Giuda, e di Gierusalemme
Cercaste auidamente, e in vil magione
Le porpore abbassaste, e le corone.

O che sicuro, ò che Felice Duce
Vi fù la Stella aurata!
O come arsa, e piagata
L'anima haueste à la nouella luce!
Già funi, ferri, e croci
Vi son diporti cari.
E quai Leon feroci
A la preda correte. O senza pari,
Ch'auanti di mirar l'amato oggetto
Esponete per esso il core, e il petto.



Così

Così intrepidi al sangue, & à la morte
Voi la Cittate Augusta,
Venerabile, e giusta
Penetrasti, chiamando à le sue porte;
Ou'è colui, che vago
De l'huom perfido, e crudo
Pur sotto humana imago,
E nato quà trà voi languente, e ignudo?
Deh scopriteci hormai del Rè immortale
Il palagio, la Madre, e il gran Natale.

E di nuouo le luci al chiaro lume
De la fiaccola ergeste;
E qual da le tempeste
Libero Marinaro il caro Nume,
E il Polo già scoperto,
Non piu sospira, e s'ange:
Mà saggio fatto, esperto
De le fortune, il mar co' remi frange;
Così volti ad Herode ò Magi il tergo
Da longe vagheggiaste il caro albergo.



Colui, che l'vniuerso ordina, e regge,
Che fulmina, che piove
Le rugiade, e commoue
Il centro de gl'Abissi, e che dà legge
A i flutti, e che la manna
Già distillò dal Cielo,
Hor sotto humil Capanna
Langue, sospira, piange, arde di zelo:
E come in viuo cenere, è felice
Sepolto, quì rinasce aurea Fenice.

O quai fiamme d'amore, ò quai bellezze
In questo Antro, e diuoto,
Sequestrato, & ignoto
A gl'occhi de superbi? ò che dolcezze?
O come i spirti, e i sensi
Rapiti in merauiglia
Restar subito accensi,
E immote nel mirar furon le ciglia?
Auanti il pargoletto in terra stesi
Co i tesori gli offriste i cori accesi,



Poi ritornando á le regali stanze
Carchi di fede inuitta,
Con l'anima trafitta
Da le saette d'or, da le sembianze
Si diuine, e leggiadre
Mirabili, e benigne
Del figlio, e de la Madre;
Sprezzati i simolacri, e le maligne
Risposte de' Demoni; insien s'uniro
Con l'opre i cori vostri, e col martiro.

E tu mio core il vaneggiar deposto,
D'amor, di preci, e di rigore un sacro
Forma per t'abbellire ampio lauacro.

IL FINE.





FINE